

di bello, e fu festeggiato in quest'atto, sono : la romanza del baritono, che lo *Storti-Gaggi* canta con l'usata passione, co' módi piú eletti; ed un corale, eseguito altresì assai giustamente da' cori.

Ma i tratti in vero classici, che vanno innanzi a tutti gli altri dello spartito, sono, senza contrasto, il duetto dell'atto terzo tra la donna e il baritono, e il terzetto finale. Il primo tempo del duetto è ricco di frasi leggiadre, e comprende il piú nuovo e gentile concetto melodico; peccato che questo sia nella chiusa un tantin stiracchiato per soverchie ripetizioni, onde non so quante volte la donna canti e ricanti *Pensier non ho, non palpito*, mentre l'altro con eguale ostinazione ripete *In quale istante ah! misera*; e non si esce dall'uno, senza cadere, con interminabil vicenda, nell'altro. Questa menda non si riscontra però nella stretta, spiritosissima, piena di movimento e di vita, e che levò a buon dritto il teatro a rumore.

Il terzetto è tutto ciò che di piú grande e toccante può trovare la musica drammatica, e pareggia nell'effetto quelli famosi de' *Lombardi*, e dell' *Ernani*, a' quali molto s'accosta.